

Diventare madre

di Tiziana D'Amico

Viktorie Hanišová

AGNES

ed. orig. 2015, trad. dal ceco

di Letizia Kostner,

disegni di Martin T. Pecina,

pp. 282, € 18, Voland, Roma 2023

Nella collana "Amazzoni", dedicata alla "scrittura al femminile", Voland ha recentemente pubblicato *Agnes* di Viktorie Hanišová. Tradotto come il precedente titolo dell'autrice ceca, *La cercatrice di funghi* (2021, Voland) da Letizia Kostner, *Agnes* costituisce il debutto letterario di Hanišová e il primo della così detta "trilogia sulla maternità". Nel contesto ceco, infatti, *Agnezka (Agnes)* esce nel 2015, *Houbařka (La cercatrice di funghi)* nel 2018 e il terzo titolo, *Rekonstrukce (La ricostruzione)*, non ancora tradotto in italiano, viene pubblicato nel 2019. Tutti e tre i volumi escono presso la casa editrice Host.

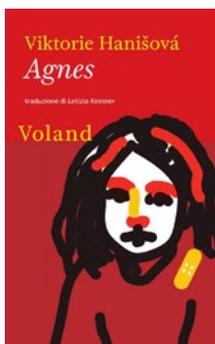
Bastano poche pagine al lettore di *Agnes* perché appaiano chiari alcuni elementi costitutivi. Il primo è quello della struttura compositiva: 71 capitoli estremamente brevi, indicati con la sola numerazione, che segnalano prevalentemente i cambi del piano temporale, ma non in maniera assoluta; la presenza di un apparato figurativo composto dalle illustrazioni di Martin C. Pecina che estrapolano un elemento del capitolo (ad esempio le pantofoline del cap. 25), ma che non svolgono una funzione narrativa o di dialogo con il testo; infine, il terzo elemento è lo stile della scrittura. Hanišová vuole avvicinarsi al massimo delle sue possibilità a un'idea di "autenticità" del linguaggio quotidiano. Non è infatti difficile imbattersi in dialoghi ricchi di frasi che non apportano alcun avanzamento della trama, ma la cui presenza è data dall'essere parte dello dipanarsi "tipico" della lingua parlata – ciò è evidente soprattutto nella situazione di rimproveri o lamentale parentali nei confronti della prole (pensiamo, ad esempio all'infinita, sterile disputa sul mangiare le verdure). Il lettore si trova così davanti a scene che conosce molto bene descritte con un linguaggio che a sua volta riconosce come profondamente familiare. Tale natura colloquiale del testo diviene uno strumento narrativo interessante nel momento in cui si osserva che Hanišová, attraverso questo linguaggio familiare, pone il lettore in situazioni delle quali la maggioranza di chi legge (a prescindere dal contesto nazionale) non ha però familiarità, come l'adozione di una bambina rom – Agnes.

Come sottolinea Letizia Kostner nella sua nota alla traduzione ("Il traduttore alla guida di un furgone: come ho viaggiato trasportando *Agnes*"), il romanzo di Hanišová si sviluppa lungo due linee narrative. La prima è raccontata nella prima persona di Julie, che adotta Agnes, e che costruisce attorno al-

la sua adozione una rete di menzogne al fine di convincere chi la circonda, la figlia adottata nonché lei stessa che la carnagione più scura e i capelli neri derivino da un'origine cubana e non rom. La seconda linea riguarda la narrazione in retrospettiva che rivela, in modo graduale ma costante, le difficoltà e i problemi della convivenza e delle dinamiche relazionali madre-figlia. Questa seconda linea si "ricongiunge" infine al presente narrativo della prima: quando Agnes quindicenne scappa di casa per l'ennesima volta, forse quella decisiva. I capitoli "del passato" predominano, permettendo al lettore di formarsi il quadro generale della storia: le domande poste da Julie nel primo capitolo – ambientato nel presente della narrazione – troveranno risposta nei capitoli successivi, che coprono l'arco temporale degli ultimi venti anni della vita della protagonista. *Agnes* diviene così un poliziesco: il romanzo si apre con la scomparsa di Agnes e il lettore verrà a conoscenza di quanto accaduto nella

fatidica notte solo nel penultimo capitolo, quando Julie risponderà infine alle domande del commissario: "Cosa è successo quel giorno? Vuole dircelo una buona volta?"

Agnes è però anche prosa psicologica, che vuole analizzare, spesso con intransigenza, i legami spezzati di due personaggi che non possiamo che descrivere come tragici e disperati. L'essere rom di Agnes viene negato all'esterno da Julie, ma internamente è vissuto come pressione, come costante "pericolo" (quella "voce del sangue"); questa contrapposizione diviene



lo strumento usato da Hanišová per esporre e analizzare le menzogne che da essa conseguono. La maternità, intesa qui come divenire madre, di Julie è la "logica" conseguenza dopo la constatazione di aver raggiunto il tetto massimo della sua carriera professionale, il compimento successivo in una vita tutto sommato di successo. Eppure, la maternità per Julie si presenta come un obiettivo complesso: la perdita del suo bambino la porta all'adozione, guidata dal voler essere madre, in ogni caso e a ogni costo. Il risultato è un conflitto destinato a creare sofferenza, tra l'idea di essere madre e la realtà di non sapere o capire cosa una bambina abbandonata, a prescindere dal colore dei capelli e della pelle, necessita da una madre.

In chiusura, non si può non rilevare la vicinanza del soggetto – l'inserimento di uno o più minori di etnia rom in una famiglia "bianca" ceca – con un altro libro di successo. *L'anno del gallo (Rok kohouta)* di Tereza Boučková, uscito in Cechia nel 2008 e pubblicato in italiano nel 2021 presso Miraggi. Questo romanzo autobiografico narra dell'adozione di due ragazzi rom da parte dell'autrice e del "fallimento" di questo progetto familiare. La vicinanza tra i due soggetti (sebbene *Agnes* non sia di stampo autobiografico) evidenzia la loro distanza. Hanišová crea con *Agnes* un dialogo intertestuale, a tratti una polemica, con l'idea della "solà" narrazione dell'ambito familiare: la questione della socializzazione dell'adozione (del soggetto rom) viene infatti allargata qui alla società ceca intera nelle sue dinamiche più profonde, e storiche, di mitizzazione della famiglia "naturale" e di esclusione e ghettizzazione della minoranza rom.

tiziana.damico@unive.it

T. D'Amico insegna lingua e letteratura ceca all'Università Ca' Foscari di Venezia